

Nikolai Wandruszka: Un viaggio nel passato europeo – gli antenati del Marchese Antonio Amorini Bolognini (1767-1845) e sua moglie, la Contessa Marianna Ranuzzi (1771-1848)

12.3.2016

da CECCANO (I)

XI.3725

da Ceccano Porzia, oo **Savelli** Cristoforo, * ante 1428, + ca. 1485 o poco dopo.

XII.7450

da Ceccano Antonio, + testamento: 27.8.1451.

Alla fine del secolo XIV si assiste, dopo conflitti, distruzioni, incendi ecc., alla decadenza della famiglia Ceccano, il cui ultimo rappresentante noto è Antonio da Ceccano vissuto sotto il pontificato di Eugenio IV (1431-1447), di cui però non si conosce l'esatta connessione con la famiglia. Giovanni Antonio di Ceccano, è l'ultimo proprietario del castello arnese; (dopo la confiscazione di tutti i feudi 1395) difatti nel 26.4.1432 egli viene infeudato da Eugenio IV° di Arnara e di S.Stefano e, l'anno successivo, compra dallo stesso pontefice la quarta parte del primo feudo, dal momento che ne possiede già le altre parti rimanenti, come si legge nella bolla. Nel 1435 Giovanni Antonio necessita di una nuova investitura per il feudo di Torrice, confinante con Arnara, a causa del fatto che egli ha perso la documentazione "nella ruina del castello di Arnara" che molto probabilmente è la sua residenza abituale. il castello di Arnara passa alla famiglia Colonna attraverso i Caetani¹. Signore di Albano e Nobile Romano dal 1428, condottiero al servizio del Duca di Milano.

da CECCANO (II-III)

XV.54309

da Ceccano Cecca, vivente 1363/1379; oo **Conti** Giovanni, * ca. 1310/20, + post 1358 und ante 4.1363, ante 8.1363

4.3.1360 (bzw. 1370, wenn die Angabe *ponificatus Urbani 5 an. 8* stimmt) appelliert sie gegen ein Urteil von *Ugo rector Campaniae* zugunsten ihrer Schwester *Tancia de Comite*². Costanza oo ante 1367 Stefano di Nicola Conti di Poli (/s.d.)

XVI.108618

da Ceccano Giacomo (I), * ante 1299 + IV/VI.1363; oo 30.3.1323 Lella **Caetani**, figlia del Conte Palatino Benedetto Caetani (ca.1270 bis vor 24.2.1323, und Sohn des Pietro II Caetani u.d. Giovanna **da Ceccano**) oo 1308 Giovanna di Francesco **Orsini** (+ ante

¹ Inventario dell'Archivio storico del Comune di Arnara a cura di MariaTeresa Caradonio,direzione e coordinamento scientifico: Alexandra Kolega, Roma 1995.

² Contelori, p.17, nr.26.

Il.1359), Lella gen. Im Testament des Vaters 22.8.1322³.

Consignore di Giuliano nel 1323, Signore di $\frac{1}{4}$ di Carpineto nel 1326 ca., Signore di Maenza (suo feudo principale), Signore di Piperno nel 1330, occupò Ceprano nel 1336, fu in guerra con i cugini per i diritti su Carpineto, che aveva obbligato nel 1330 per la dote della moglie. Sein Bruder ist „Tomasio figlio di Berardo (II) di Annibaldo (I) e di Perna Caetani Stefaneschi, una nipote del cardinale Iacopo Caetani Stefaneschi era fratello del celebre cardinale Annibaldo Caetani da Ceccano. Gli altri suoi fratelli attestati con sicurezza furono Giacomo, che sposò Lella Caetani e con il quale fu sovente in aspro conflitto per la divisione dei beni ereditati dal padre; Nicola, vescovo eletto di Catania dal 1332 al 1337, Giovanna, che sposò Guglielmo d'Estandart de Baynes, Francesca e Ceccanesa... Il C., il quale possedeva beni a Ceccano, a Ripi, a Ceprano, a Carpino, era signore di Giuliano *pro indiviso* con i fratelli Giacomo, Nicola e Annibaldo. Nel 1325 acquistò i diritti del fu Giovanni da Ceccano su San Lorenzo de Valle; il 20 maggio del 1327 fu scomunicato da Giovanni XXII per aver malmenato l'abate di Casamari; nel 1330 acquistò beni e diritti a Torrice insieme con il fratello Giacomo, e con quest'ultimo, nel 1336, occupò Ceprano, attaccando contemporaneamente Riccardo da Ceccano detto "Vetulus" ... Coronò l'attività del C. una lunga serie di compromessi di pace stipulati, fra il sesto e il settimo decennio del secolo, con le maggiori famiglie del Lazio meridionale e con alcuni dei suoi stessi parenti: tali compromessi di pace, se consacrarono da un lato gli acquisti territoriali compiuti dall'irrequieto feudatario, segnarono dall'altro una battuta d'arresto nella sua politica. Essi costituiscono, tuttavia, una precisa - anche se talvolta stereotipa - testimonianza *a posteriori* delle lotte convulse e ostinate che avevano coinvolto nella prima metà del secolo le famiglie più influenti della Campagna e Marittima; sono dunque documenti di eccezionale importanza per lo storico moderno. Gli accordi riguardarono innanzitutto i Caetani (1° genn. 1353), quindi il fratello del C. Giacomo, nel 1353 e poi di nuovo nel 1355, quando fu stipulata la cessione totale dei diritti di Giacomo su Roccaporga; ...“

XVII.

da Ceccano Berardo (II), + test. 31.7.1298 und testamento: 31.VII.1299 ma + ante 1321; oo Perna **Stefaneschi**, nipote quindi del cardinale Jacopo Stefaneschi (ca. 1270-1343 und Sohn des Pietro Stefaneschi⁴ u.d. Perna **Orsini**)

XVIII.

da Ceccano Annibaldo, + Test. 30.1.1298, + ante 6.1310 ; oo Maria **NN**.

Ampia biografia di Agostino PARAVICINI BAGLIANI nel Dizionario Biografico degli Italiani 23 (1979): “Secondo figlio di Landolfo (II) di Giovanni (I), viene ricordato per la prima volta, il 1264, nel testamento del padre, che gli destina la terza parte di Ceccano, di Carpineto, e di Amara, mentre gli lascia per intero Giuliano, Monteacuto, Maenza, Roccaporga, Asprano. È assai probabile che egli sia subentrato al padre anche nei diritti su Sezze, e che ne abbia ricevuto la conferma da parte della Sede apostolica; tuttavia, in seguito ne fu privato da questa - forse già all'epoca di Clemente IV - a causa dell'appoggio da lui fornito, contro Carlo d'Angiò, alle forze filosveve e ghibelline del Lazio meridionale. La sanzione pontificia non sembra però aver avuto ripercussioni negative sui rapporti tra il C. e il Comune setino, che si mantennero buoni, anzi, a giudicare dalle apparenze, più che amichevoli: il 17 apr. 1268, a Sezze, Annibaldo prestò giuramento di cittadinanza, e il

³ Daniel Waley, s.v., in: DBI 16 (1973).

⁴ Dapprima podestà di Firenze (1280), al seguito del cardinale Latino Malebranca, che accompagnò al tempo della famosa pace tra guelfi e ghibellini, fu poi rettore di Romagna (1286-88); senatore di Roma (1293 e 1299), nel 1296 fece incidere sul marmo in Campidoglio un carme in versi leonini, in cui si indicano i diritti e i doveri dei senatori nella giurisdizione civile e penale e nel governo della città. Di nuovo senatore (1302), fu deposto da Bonifacio VIII.

Consiglio generale del Comune gli consentì, in quell'occasione, di compiere lavori in località detta Zanneto. Dopo il 1270, per tutto l'ultimo trentennio del secolo, il C. e la parte da lui capeggiata si presentarono come i più forti antagonisti degli Annibaldi a Terracina, dove cercarono di costituirsi un caposaldo e una base per le loro lotte familiari e politiche. Nel 1274 il C. venne eletto podestà della città laziale: con lui si schierò la minore nobiltà - i Valeri, i Sanguini, i Davini -, mentre la fazione degli Annibaldi era sostenuta dall'alta nobiltà con a capo i Pirunti, che si appoggiavano al popolo. Nella tumultuosa vita politica di Terracina il C. era ancora attivo nel 1284, allorché una duplice elezione podestarile vide la città divisa in due opposte fazioni, una delle quali capeggiata dai Ceccano. Il C. fu dunque espressione del nuovo indirizzo politico seguito dalla sua famiglia nella seconda metà del sec. XIII, indirizzo che si era già delineato ai tempi di Giovanni (I) e che si fa palese e irreversibile con l'elezione di papa Urbano IV e il sistema politico che poggia sull'alleanza tra il Papato e Carlo d'Angiò e tende ad isolare e sottomettere le antiche famiglie feudali della Campagna e Marittima. L'elezione del C. a podestà di Anagni deve essere fatta risalire al 1280 secondo il Falco, che la interpreta come un elemento della opposizione antipapale della famiglia. Di Anagni, podestà come il C., Orlando da Montelongo, Giovanni Colonna, Mattia e Adinolfo de Papa, fecero infatti la loro base per assalire Frosinone e combattere i Caetani. Non abbiamo ulteriori dati sull'attività pubblica del C.; la sua morte avvenne tra il 30 genn. 1298, data del suo testamento, e il giugno 1310, data in cui viene ricordato come defunto. Aveva sposato una Maria, di cui ignoriamo il casato, e da lei aveva avuto tre figli maschi - Tomasio (I), Giovanni (III) iuniore, e Berardo (II), che sposò Perna Stefaneschi e testò il 31 luglio 1298 -, e cinque figlie: Mactaleona, Ramizia, Florolinda, Tomasia, Rogasia. Solo Mactaleona, le cui figlie figurano infatti tra gli eredi del C., era già morta quando suo padre redasse, il 30 genn. 1298, il testamento. Dei fratelli del C. si ricorda qui Guglielmo, che, destinato alla carriera ecclesiastica, nel 1254 viene raccomandato dal pontefice Innocenzo IV per alcuni benefici ecclesiastici in Scozia. Cappellano papale nel 1294, non fece una brillante carriera di Curia, per quanto fosse nipote del potente cardinale Riccardo Annibaldi: il fatto deve essere messo con ogni probabilità in relazione con l'atteggiamento assunto dal C. e dalla sua stessa famiglia nell'ultimo trentennio del secolo nei confronti della politica perseguita dai papi nella Campagna e Marittima. La notizia fornita dai Sindici e ripresa dai Caetani (*Caietanorum genealogia*, tav. LXVI), secondo la quale Guglielmo sarebbe stato nominato rettore di Terracina nel 1299, è errata, e si fonda su di una cattiva interpretazione di una lettera di papa Bonifacio VIII del 28 giugno 1300, con la quale il pontefice si riservava i diritti feudali sui castelli di Maenza, di Monteacuto e di Santo Stefano de Valle. Un altro fratello del C., Riccardo, anch'egli cappellano papale, fu invece rettore di Terracina nel 1285.

XIX.

da Ceccano Landolfo (III) di Giovanni, + Test. 18.8.1264; oo Maccalona **NN**, 1264 ereditò da lui Santo Stefano de Valle e la Vigna Donica (nel territorio di Ceccano), oltre a beni situati a Ceccano, Patrica e Giuliano. Secondo una recente ipotesi avanzata dal Dykmans, Maccalona sarebbe stata un'Annibaldi (o Annibaldeschi) e sarebbe quindi nipote del primo Trasmondo. La cosa appare probabile, perché tra gli Annibaldi e la famiglia dei Ceccano intercorsero legami di parentela intorno alla metà del secolo XIII (s.u.).

Figlio maggiore di Giovanni (I) conte di Ceccano morto tra il 1224 e il 1227 e di Rogasia figlia di Pietro conte di Celano, il 28 ag. 1227 venne investito a vita della città di Sezze da Gregorio IX, ma con meno diritti di suo padre. A differenza del padre, il C. non portò mai il titolo di conte di Ceccano, che del resto non fu più in uso prima della metà del sec. XIV. Dal padre aveva ereditato per intero Ceccano, Arnara, Patrica, Cacume, Monteacuto, Giuliano, Santo Stefano, Pisterzo, Carpineto e quanto era di sua proprietà in Montelanico,

Alatri, Frosinone, Torrice e Ceprano, e riuscì a mantenere integro questo vasto territorio patrimoniale. Dal suo testamento, che fu rogato il 18 ag. 1264, risulta tuttavia che egli allora poteva disporre non soltanto dei castelli ricevuti in eredità direttamente dal padre, ma anche di Maenza e di Asprano (o Rocca Asprana) che erano stati destinati da suo padre Giovanni (forse *pro indiviso*) al figlio Berardo (I). In questo documento figura per la prima volta Roccagorga (*Rocca Dompneburge*), situata vicino a Rocca d'Asprano e forse edificata dallo stesso Ceccano. Dal testamento si trae anche che egli aveva avuto cinque figli (Giovanni, Annibaldo, Guglielmo, Riccardo e Raniero) e quattro figlie (Florisinda, Rogasia, Carisia e Adelasia). A Giovanni lasciò in indiviso la terza parte di Ceccano, Carpineto e Amara, e per intero Patrica, Cacume e Pisterzo; ad Annibaldo la terza parte di Ceccano, Carpineto, Amara, e per intero Giuliano, Monteacuto, Maenza, Roccagorga e Asprano; a Guglielmo, Riccardo e Raniero, tutti ecclesiastici al momento della redazione del testamento, la restante terza parte di Ceccano, Carpineto e Amara, ma soltanto in usufrutto. La moglie, Maccalona, ereditò da lui Santo Stefano de Valle e la Vigna Donica (nel territorio di Ceccano), oltre a beni situati a Ceccano, Patrica e Giuliano. Secondo una recente ipotesi avanzata dal Dykmans, Maccalona sarebbe stata un'Annibaldi (o Annibaldeschi) e sarebbe quindi nipote del primo Trasmondo. La cosa appare probabile, perché tra gli Annibaldi e la famiglia dei Ceccano intercorsero legami di parentela intorno alla metà del secolo XIII: una lettera di Innocenzo IV del 9 apr. 1254 precisa infatti che Guglielmo di Landolfo (II) da Ceccano, chierico, era nipote del cardinale Riccardo Annibaldi della Molara. A questo cardinale, inoltre, il C. aveva affidato nel suo testamento il delicato incarico di presiedere alla spartizione delle sue proprietà nelle parti ivi definite e alla divisione fra i suoi figli maschi di Prossedi e di Montelanico. Il testamento non chiarisce però il tipo dei rapporti familiari esistenti tra il cardinale e il testatore. La maggiore delle figlie, Florisinda, era andata sposa a Federico d'Aquino. Rogasia aveva invece sposato Giovanni Colonna, che deve essere identificato con il senatore di Roma deceduto tra il 1292 e il 1294: risulta infatti da una lettera di Benedetto XII del 17 ag. 1338 che Francesca da Ceccano, figlia di Tomasio (II) da Ceccano e nipote del cardinale Annibaldo da Ceccano, ottenne la dispensa di sposare Pietro Colonna, suo cugino di quarto grado, il cui padre, il defunto Agapito Colonna, era appunto figlio del senatore Giovanni e di Rogasia da Ceccano. Secondo il Caetani (*Caetanorum genealogia*, tav. LXVI), un'altra figlia del C., Giovanna, non nominata nel suo testamento, avrebbe sposato prima del 1270 o circa il 1280, (tav. A-XXXVII n. 20) Pietro (II) Caetani figlio di Roffredo (II) Caetani. Questa affermazione deve essere accolta con prudenza, perché non sembra confortata da documenti coevi. Sull'azione politica svolta dal C. le notizie in nostro possesso sono rare. Tra queste ricordiamo una lettera di Innocenzo IV del 5 maggio 1253, inviata anche ad esponenti di altre potenti famiglie della Campagna e Marittima, con la quale il pontefice ordinava al C. di difendere con decisione e fermezza "sub debito fidelitatis" la città di Terracina che il Senato di Roma, così come aveva fatto per altre città del Lazio, stava per occupare militarmente (Potthast, 14958). Il governo del C. sembra abbia rappresentato una fase di transizione della politica familiare, quando i Ceccano, dopo avere sostenuto anche militarmente la riconquista dello Stato pontificio compiuta sotto Innocenzo III, favorendo in tal modo l'espansione territoriale della famiglia dei conti di Segni, si videro costretti intorno alla metà del sec. XIII ad opporsi con sempre maggiore fermezza all'accentramento monarchico cui tendevano i sovrani pontefici e alla espansione dei Caetani nella Campagna e Marittima. G. Caetani segna la morte del C. tra l'agosto del 1264 e il 1265

XX.

da Ceccano Giovanni (I), * ca. 1160, + Test. 5.4.1224, + ante 16.4.1227; oo 1189 Rogasia

(Rosaginta), figlia di Pietro **da Celano** u. d. NN dei **Palearia**, conti di **Manoppello**; sorella di Rinaldo Arcivescovo di Capua (+ post 1224).

„Appartenente alla più potente ed illustre famiglia della Campagna e Marittima, era figlio di Landolfo (I) conte di Ceccano, morto il 16 maggio 1182 (*Annales Ceccanenses*, p. 287), e di una Egidia, di cui sappiamo soltanto che si era recata nel 1190, dopo la morte del marito, in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella (*ibid.*) e che era ancora in vita quando suo figlio dettò nel 1224 il suo testamento (Pressutti, p. LXXXV). Un fratello di suo padre, Giordano, già abate di Fossanova e cardinale prete del titolo di S. Pudenziana dal 1188 (*Ann. Ceccan.*, p. 288), fu tuttavia il vero capo della famiglia fino al 1206, anno della sua morte. Sei anni dopo la scomparsa del padre e dopo il ritorno dalla Germania dello zio cardinale, il C. sposò nel 1189 Rogasia (o Rogasiata) figlia di Pietro conte di Celano e sorella di Rinaldo arcivescovo di Capua (Kamp, I, pp. 112-16). Una sorella del C., Mabilia, fu data in sposa nel novembre 1188 a Giovanni conte di Tricarico (*Ann. Ceccan.*, p. 288). Dei figli del C. conosciamo i nomi di Landolfo, Berardo, Tomasia e Adelasia, che erano ancora in vita il giorno in cui il loro padre redasse il suo testamento (Pressutti, p. LXXXV); ma un quinto figlio, Teobaldo, figura nel testamento di Landolfo del 1264, il quale lo ricorda come suo fratello (Pressutti, p. LXXVIII). Nel 1190, il C. "gladio militia accinctus est" (*Ann. Ceccan.*, p.288). Questa è la più antica testimonianza di una investitura cavalleresca nel Lazio meridionale e denota l'alto rango cui era pervenuta in questo scorcio di secolo la famiglia dei conti di Ceccano (Toubert, II, pp. 1182 n. 1). Il 15 febr. 1212, Innocenzo III conferma all'abbazia di Grottaferrata lo "ius quod habebat dominus Iohannes de Ceccano in Sassone" (Sindici, p. 129, dal codice Z.δ.XII di Grottaferrata). La località su cui si esercitava lo *ius* del C. è stata a lungo identificata nella letteratura con Quarto del Sassone nei pressi di Marino (cfr. G. Tomassetti, p. 435). Una lettera di Gregorio IX trascritta nel codice diplomatico del monastero di Grottaferrata indica però chiaramente che Sassone era situato nei pressi di Terracina e che il conte di Ceccano aveva ceduto ai monaci di Grottaferrata diritti di pesca in un luogo chiamato *altura domnica*. L'informazione offerta da quest'ultima lettera papale corrisponde con quanto sappiamo da altre fonti sull'estensione delle proprietà dei conti di Ceccano. La denominazione Sassone è stata sovente messa in relazione con le affermazioni del Gregorovius, per il quale la famiglia dei Ceccano, di origine sassone, sarebbe scesa in Italia come altre famiglie campane al seguito degli Ottoni. Lo dimostrerebbe il perdurare dell'uso familiare di nomi germanici come Guido, Landolfo, Goffredo, Berardo e Rainaldo. Gli *Annales Ceccanenses*, che assumono nella seconda parte il carattere di una vera e propria cronaca familiare e costituiscono uno dei principali testimoni laziali di questo genere cronachistico, documentano le liberalità concesse dal conte di Ceccano alla collegiata di S. Maria del Fiume in Ceccano fin dall'anno della sua consacrazione (1196: pp. 295, 296, 297 e 299; cfr. anche Potthast, n. 3489) e alla chiesa di S. Giacomo *ad pontem* di Ceccano (1209: p. 299; cfr. anche Sindici, p. 127). Il 15 marzo 1199 il C. dona al monastero di S. Pietro di Villamagna nella diocesi di Anagni l'oratorio di S. Tommaso situato nel territorio di Carpineto (Pressutti, pp. LXXXIII-LXXXIV). La conferma rilasciata da Innocenzo III porta stranamente una data anteriore (13 marzo 1199: p. LXXXIV). Questo oratorio, eretto in onore di s. Tommaso Becket, è una delle prime chiese dedicate al martire inglese canonizzato a Segni il 2 febr. 1173. I conti di Ceccano erano vassalli della Chiesa romana per Ceccano e il territorio adiacente. Qualche mese dopo la morte del conte Landolfo (I), i figli furono costretti a rendere il castello di Ceccano a papa Lucio III (*Ann. Ceccan.*, p. 287). Nel 1201 il C. prestò giuramento di fedeltà nelle mani di Innocenzo III e riconobbe di tenere Ceccano e tutta la sua terra dalla Chiesa romana (*Le Liber Censuum*, I, p. 427). Innocenzo III lo ripagò concedendogli in feudo la città di Sezze (Theiner). La famiglia dei conti di Ceccano svolse un ruolo di primaria importanza nel quadro della politica territoriale di Innocenzo III quale

nuova potenza in ascesa nella Campagna a sud della via Labicana. I domini dei Ceccano costituirono un caposaldo all'interno del vasto sistema di difesa costituito da Innocenzo III ai confini del Regno di Sicilia, comprendente, oltre al piccolo feudo ceccanese, le proprietà della famiglia Conti, la nuova contea di Sora affidata al fratello Riccardo e le proprietà del marescalco pontificio Giacomo (con Ninfa dal 1212 in poi). Con grande solennità, il C. si fece dunque incontro ad Innocenzo III in Anagni il 16 giugno 1208 e lo accompagnò a Ceccano, dove si celebrò la sconfitta dell'ultimo signore tedesco che ancora teneva castelli nella regione (Sora, Sorella e Arce). Il disegno di Innocenzo III era giunto allora a compimento. I festeggiamenti offerti al pontefice dal C., cui accennano con dovizia di particolari gli *Annales Ceccanenses*, furono il suggello di una nuova potente alleanza (pp. 296-98). Nel 1216 il C. respinse con fermezza Ruggero dell'Aquila dalle sue terre, lo incalzò fino a Vallecorsa e lo sconfisse, costringendolo a ripassare il Liri, e facendo prigioniero lo zio Roberto con settanta militi e altri uomini (*Ann. Ceccan.*, p. 300): in questo momento il C. era senza dubbio il signore militarmente più potente della regione. Dopo la morte di Innocenzo III (16 luglio 1216), il C. condusse una lunga guerra contro i Colonna e i conti di Supino. Il 30 luglio 1216 attaccò il castello di Morolo, che aveva parteggiato per Ruggero dell'Aquila, lo incendiò facendo perire 424 fra uomini, donne, vecchi e fanciulli, e catturando Oddone Colonna, sua sorella Mabilia e sua figlia, che condusse prigionieri a Ceccano (*Ann. Ceccan.*, p. 301). Onorio III, che continuò la politica territoriale del suo predecessore, intervenne nel conflitto tra i due feudatari, riuscendo a imporre un armistizio. Tra il maggio e l'ottobre 1217 il papa nominò rettore della Campagna il cardinale Giovanni Colonna, che ebbe così la possibilità di difendere la sua famiglia dalle pretese del conte di Ceccano. Onorio III propose allora un compromesso e riconfermò i diritti feudali del C. su Sezze (Pressutti, n. 773). Ma presto sorsero nuovi contrasti fra il C. e il pontefice. Forse a causa dell'assalto del castello di Morolo e dell'obbligo imposto a Tommaso di Supino, vassallo della Chiesa, di pagargli una somma di denaro e di prestargli giuramento di fedeltà (*Ann. Ceccan.*, p. 301), il C. venne da Onorio III accusato di ingratitude verso la Chiesa e privato del feudo di Sezze il 28 maggio 1208 (Pressutti, n. 1384). Nel suo testamento, rogato il 5 apr. 1224, il C. lasciò ai figli Landolfo e Berardo il dominio di dodici castelli (Ceccano, Amara, Patrica, Cacume, Monteacuto, Giuliano, Santo Stefano, Pisterzo e Carpineto - che aveva ricevuto in feudo dal capitolo lateranense - al primo; Maenza, Rocca Asprana e Prossedi al secondo), oltre a possedimenti parziali in Montelanico (anch'esso feudo del capitolo lateranense), Alatri, Frosinone, Torrice, Ceprano, Piperno, Sezze e Ninfa. Non conosciamo nei particolari le fasi attraverso le quali si era venuto a costituire questo vasto territorio controllato dal conte di Ceccano; certo, si tratta di un vero e proprio piccolo Stato che si stendeva lungo gran parte della Valle del Sacco e che giungeva, attraverso i Lepini, fino alla Marittima. Esso dominava anche la bassa valle del Liri nel punto in cui viene attraversata dalla via Latina. Questo vasto patrimonio territoriale fu la base della potenza militare e politica del conte di Ceccano nel primo quarto del secolo XIII. La famiglia del C., una delle più aristocratiche della Campagna, fu l'unica a non aver subito l'attrazione di Roma e ad aver scelto deliberatamente di vivere nella Campagna. La funzione e l'importanza strategica dei loro domini furono tali da permettere una sua costante ascesa politica. La notizia secondo la quale il C. sarebbe stato senatore di Roma nel 1195 è del tutto infondata. Non conosciamo l'anno di morte del C., che dovette comunque cadere fra il 5 apr. 1224, data del suo testamento, ed il 16 apr. 1227, quando in una lettera di Gregorio IX egli viene definito come "bone memorie" (*Les registres de Grégoire IX...*, n. 40).

XXI.

da Ceccano Landolfo (II), * ca. 1130, + 16.5.1182⁵ oo Egidia **NN**, di cui sappiamo soltanto che si era recata nel 1190, dopo la morte del marito, in pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella (*ibid.*) e che era ancora in vita quando suo figlio dettò nel 1224 il suo testamento (Pressutti, p. LXXXV).

Möglicher Bruder: The *Annales Ceccanenses* record the death 1143 XVI Kal Nov (17.10.1143) of *Guttifredus filius domini Landulfi*. Weitere mögliche Brüder sind: The *Annales Ceccanenses* record that *Gregorius comes Ceccani* acquired *Carpenatam in octava sanctæ Mariæ* in 1157. The *Annales Ceccanenses* record the death in 1162 of *comes Gregorius Ceccani*; sowie death 1169 Non Kal Oct of *Guido de Ceccano comes*.

XXII.(?)

Landulfus (I) *comes Ceccani*, * ca. 1090/1100, + III Id. Apr. 1153.

er erscheint mit seinen vermutlichen Brüdern *Gottifredus*, *Landulfus*, *Raynaldus* who swore allegiance to the Pope in 1125 (*Annales Ceccanenses*). *Godefridus et Rainaldus comites Caccani* captured many towns in 1128. Death of *Gottifridus comes* in 1131; death 1153 III Id Apr of *Landulfus comes Ceccani*. Diese drei Brüder könnten Söhne sein des

XXIII (?)

Gregorius comes Ceccani, + XII. Kal. Oct. 1104.

⁵ FMG, s.v., nach: *Annales Ceccanenses*, p. 287. 1182.. *obiit Landulfus comes Ceccani 17.. Iunii, die dominico.. In mense.. Novembris castrum reddiderunt filii Landulfi de Ceccano papae Lucio..*